



III DOMENICA DI AVVENTO

Anno A – 11 Dicembre 2022

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

VOCE NEL DESERTO

Predicare nel deserto nel nostro linguaggio significa predicare nel vuoto, perché nessuno ti ascolta. Ed è la situazione che accomuna tanti. Nel linguaggio biblico è creare silenzio perché la voce risuoni meglio. Nel contesto dell'Avvento è lasciare che la voce del profeta scenda nel cuore, come quella di Giovanni il battista e difatti il vangelo annunciato dice che la gente *accorreva a lui*.

Come al tempo di Giovanni Battista anche noi abbiamo bisogno di profeti che sappiano indicare un orizzonte possibile di futuro buono e così infondere speranza, aiutandoci a non sfuggire l'oggi, a non disperdere energie in polemiche senza fine, mentre il mondo corre e non aspetta. Abbiamo bisogno di profezia per capire qualcosa di questo nostro tempo, dei suoi cambiamenti e delle sue fratture, delle sue risorse e dei suoi limiti. Perché, come diceva già nell'Ottocento il grande filosofo danese Kierkegaard: la nave (della storia) è in mano al cuoco di bordo. E ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani.

Non mancano voci diverse, alternative, provocatorie, ma spesso faticiamo a dare spazio a una parola che ci scomoda nelle nostre incerte certezze e abitudini. Tanto più che la parola che ci viene offerta non si riveste di minacce e castighi, ma di misericordia e di accoglienza.

Il Battista era simile ad una cerniera: a metà tra due tempi, il *prima* di Cristo e il *dopo* di Cristo; tra due stagioni, quella dell'*Antica Promessa* e quella dell'*inedita Presenza*; tra due rotoli, quello dell'Antico e quello del Nuovo Testamento. Tra due storie diverse: quella in cui Dio poteva sembrare lontano e quella in cui il Dio lontano era qui, vicino a lui.

Tra Giovanni e Gesù non c'è una differenza **graduale**, ma una differenza per **contrasto**. Giovanni rappresenta la fine di una tappa, Gesù è l'inizio di un'altra. In che cosa consiste questo contrasto? Giovanni è un asceta, Gesù è aperto al mondo. L'annuncio del Battista: il **giudizio** è imminente, convertitevi! Gesù: il **Regno di Dio** è vicino, venite anche voi affaticati e oppressi. Giovanni resta nel contesto dell'**attesa**, Gesù

vuole portare il **compimento**. Giovanni è nell'ambito della **legge**, con Gesù comincia il **Vangelo**. Giovanni non mangia e non beve, Gesù viene accusato di essere un mangione un beone e amico dei pubblicani e dei peccatori (Mt 11 e Luca, 7). Luca sintetizza: "La legge e i profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunciato il Regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi" (16,16). La differenza tra il Battista e Gesù sta nel fatto che Giovanni non ha potuto farci conoscere chi è Dio e come è Dio. E' stato solamente Gesù a farlo. Cioè, solo Gesù ha cambiato le idee su Dio, perché ce lo ha fatto conoscere in modo nuovo. I Vangeli ci dicono che Gesù di Nazareth era un uomo mandato da Dio, inviato da Dio. Era un rabbi, era un profeta che però narrava Dio.

Cosa vogliono dire, in questa straordinaria convergenza, i quattro Vangeli? Che Gesù aveva una precisa identità: era venuto da Dio in mezzo a noi come figlio di Dio. Era venuto da Dio quale figlio dell'uomo ad inaugurare il Regno di Dio. Era venuto da Dio perché era la parola di Dio che si è fatta carne ed ha abitato in mezzo a noi. Gesù è venuto tra noi per narrare Dio, per farcelo conoscere.

L'esperienza di Dio la si fa attraverso l'esperienza di Cristo. Se vogliamo conoscere il cuore di Dio dobbiamo rivolgerci a Gesù.

Il contrasto tra Giovanni e Gesù appare subito appena entrano in scena. Il Battista battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. La missione di Giovanni è pensata e organizzata in funzione del peccato. Per liberarsi dal peccato. Era convinto che il male peggiore e la disgrazia più grande è il peccato. "Razza di vipere", "ira imminente", "la scure è posta alla radice" il Messia che verrà "pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento, ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile". La preoccupazione di Giovanni era di mettere fine ai peccati e ai peccatori e il Messia è "l'agnello che toglie il peccato dal mondo". Ha una sua visione particolare della religione e la conseguente immagine di Dio. Una religione che pone al suo centro il peccato inteso come malvagità, pericolo e minaccia, crede in un Dio autoritario, impositivo, minaccioso, giustiziere. E' una religione che spaventa la gente, perché rappresenta una minaccia. La paura non ha mai aiutato nessuno a superare il male, la paura non cambia il cuore.

Se al centro delle preoccupazioni del Battista ci fu il peccato, al centro delle preoccupazioni di Gesù ci fu la sofferenza. A Giovanni interessava mettere fine al peccato, a Gesù interessava mettere fine alla sofferenza. "Andate e dite a Giovanni: i ciechi vedono...". Nella risposta di Gesù non si fa menzione dei "peccatori", né "del perdono dei peccati".

Gesù ha cambiato la nostra comprensione del peccato perché, in definitiva, ha cambiato la comprensione di Dio. Così il concetto di conversione.

Se per Giovanni "convertirsi" voleva dire smettere di peccare, Gesù la intende invece in funzione del Regno di Dio, come si afferma in Marco 1,15. Per Gesù

parlare di Regno è parlare della vita e della dignità degli uomini. Per questo, quando il vangelo di Mt dice che Gesù, indica il Regno, indica che lo faceva “guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo” (Mt 4,23), dando vita a coloro la cui esistenza era limitata o minacciata. Gesù svelerà che Dio ama, non punisce, perdona e non castiga, non spegne la fiammella fumigante e non spezza la canna incrinata. Il volto di Dio svelato da Gesù sarà così diverso da quello immaginato che lo stesso Giovanni farà fatica a riconoscerlo.

So che le perplessità sono tante, soprattutto perché inadatti a questo linguaggio, ma basterebbe domandarsi: nel cammino delle fede è più importante l'azione di Dio o quella dell'uomo (peccato)? Chi dovrebbe avere la priorità? Chi in realtà ce l'ha? Tra il trasgredire il precetto del sabato (quindi peccare) e guarire un ammalato Gesù sceglie la guarigione. Mette fine alla sofferenza a costo di infrangere la legge. “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”; ossia, prima c'è l'essere umano, con la sua vita e la sua dignità.

Se stupefacente e perfino scandaloso fu il comportamento di Gesù con i malati, molto più scioccante fu il suo rapporto con i peccatori. Non entrò mai in conflitto con quelle persone che, in quella società, erano considerate scandalose, trasgressive, che non rispettava i doveri religiosi o che si dedicava a mestieri poco puliti, come i pubblicani e le prostitute.

La relazione umana d'amore produce persone più buone e delicate della relazione religiosa di sottomissione.

Gesù si comportava così perché voleva convertire quelle persone dai loro peccati? O semplicemente perché le amava? Il Vangelo non riferisce che Gesù li abbia mai rimproverati per il loro comportamento, né che dovevano “convertirsi”; stava in loro compagnia, mangiava con loro. A Zaccheo chiede di entrare in casa sua e... poi avviene il bello, ma Gesù non pronuncia una sola parola di rimprovero o di condanna.

A questo Dio bisogna finalmente preparare le strade.